

Lezione 14 – 17/11/2022

Prima parte (Pola)

I lessemi si trovano nella competenza linguistica di tutti noi, mentre i lemmi si trovano nel dizionario (*la lingua ha molti più lessemi dei lemmi di un dizionario*).

Ogni dizionario ha un lemmario (= ‘insieme dei lemmi’). La scheda lessicografica è l’insieme delle informazioni che per ogni lemma viene fornita (deve esserci una costanza nella scheda lessicografica del dizionario: se un tipo di informazione, ad es. la trascrizione in fonemi, è fornita per un lemma, dev’essere fornita per tutti i lemmi).

Possiamo dividere la scheda lessicografica in 3 sezioni (in rosso); in verde sono segnati i “tipi di informazione” forniti dentro ciascuna sezione, che tratteremo caso per caso. L’esempio di scheda lessicografica che consideriamo (vedi alla pagina successiva) è tratto dallo Zingarelli 2019, che è un *dizionario dell’uso*, un dizionario sincronico (studia una lingua in un preciso momento del tempo) della lingua contemporanea.

Etimologia: la parola *ciao* è un prestito dal dialetto veneziano “s-ciàvo” (= schiavo). Perché una parola possa essere l’etimologia di un’altra, tra le due parole deve esserci un legame fonetico, cioè devono essere simili nei suoni: *s-ciàvo* e *ciao* sono abbastanza simili. Ma ci deve essere anche un legame semantico (= relativo al significato), altrimenti non si spiega perché l’etimologia sia proprio quella. In questo caso il motivo semantico è un po’ più complesso: nell’antichità si utilizzavano in veneziano formule corrispondenti all’italiano “schiavo suo” come formula di ossequio nel congedarsi, anche in una lettera. Poi la formula si è ridotta al solo sostantivo *schiavo* / *s-ciàvo* ed è diventata un saluto per congedarsi da qualcuno in modo educato. C’è stata quindi un’evoluzione semantica. Inoltre, oggi usiamo *ciao* come saluto anche al momento dell’incontro, non solo del congedo, quindi il significato è cambiato, ma c’è una coerenza.

Oggi la parola *ciao* non è marcata in diatopia. All’inizio era marcata in diatopia, cioè era sentita come “regionale”, in particolare settentrionale, perché da Venezia si era diffusa al Nord, ma non ancora a Roma, Napoli, ecc., poi si è imposta ed è diventata una parola italiana senza alcuna caratterizzazione regionale.

Nella scheda lessicografica:

—> All’inizio c’è l’**area dell’intestazione**, che comprende il lemma, l’etimologia, la data di prima attestazione (= data del primo testo scritto in cui è stata trovata la parola *ciao* in italiano e non in dialetto) e la classificazione grammaticale.

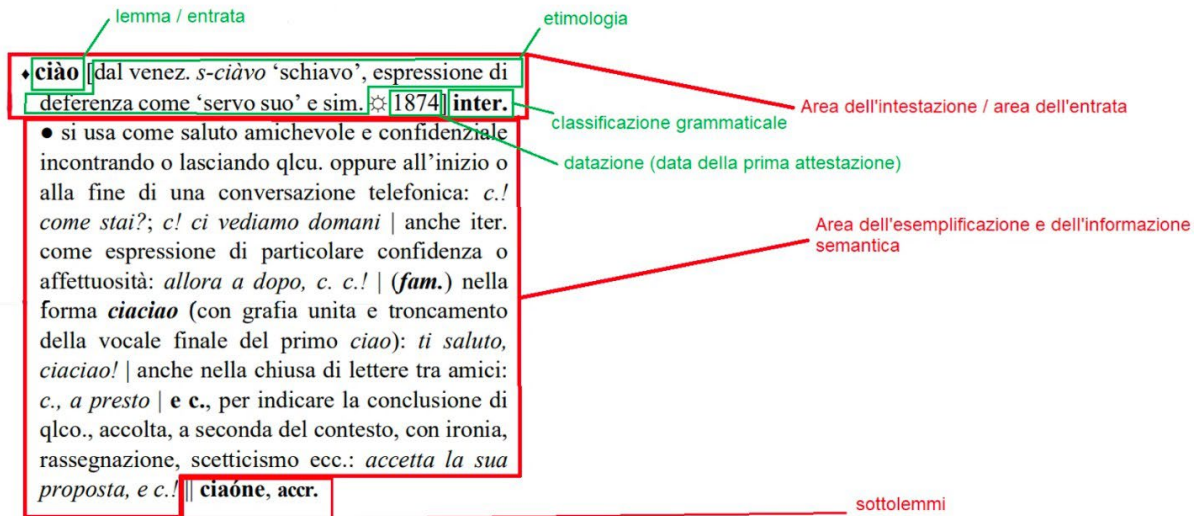
—> Poi c’è l’**area dell’esemplificazione e dell’informazione semantica**: c’è l’utilizzo del lemma in esempi, cioè l’uso vero e proprio (in corsivo) e la definizione (in tondo).

-C’è anche un’iterazione (raddoppiamento: *ciao ciao*, *ciaciao*), come saluto di particolare confidenza.

-“fam.” = familiare: vuol dire che si può usare in un ambito d’uso specifico, l’ambito familiare: è una **marca d’uso** = le marche d’uso sono simboli o sigle che indicano l’ambito d’uso e il contesto d’uso (ma anche altri elementi come la frequenza); in questo caso *ciao* si usa in un contesto familiare.

-e *ciao* indica la conclusione di qualcosa che si accoglie con ironia, scetticismo, ecc.

—> Alla fine ci sono i **sottolemmi**: *ciaone* è un alterato, non è un lessema diverso (per questo non merita un lemma a sé).



Le parti del discorso si dividono in variabili e invariabili:

Variabili

- nome
- articolo
- aggettivo
- pronome
- verbo

Invariabili

- preposizione
- congiunzione
- avverbio
- **interiezione**

Interiezione: è una parola invariabile (non flette); esprime una reazione improvvisa dell'animo, o manifesta un ordine, una preghiera, un saluto, un richiamo (con gesti).

Graficamente è accompagnata da un punto esclamativo o interrogativo.

Funzione fatica: la lingua ha funzione “fatica” quando serve solo a garantire la comunicazione linguistica stessa (es: quando mi accerto che mi abbiano sentito: “Pronto?”).

Distinguiamo le **interiezioni primarie e secondarie**:

Primarie: sempre e soltanto valore di interiezione (ohibò!, bah).

Secondarie: parti del discorso autonome che possono essere usate anche come interiezioni; se sono aggettivi o verbi possono modificarsi a seconda del genere e numero (*bravo!*, *fuori!*, *andiamo!*, *guai!*).

CARATTERISTICHE

- Una *caratteristica comune* delle interiezioni consiste nella loro capacità di realizzare il significato di una frase intera (ciao!, beh?, silenzio!).
- Hanno un impiego nel discorso diretto, sono tipiche dei dialoghi scritti e della lingua parlata.
- Sono autosufficienti (non si legano ad altre parole); solo in alcuni casi possono reggere un complemento (addio a tutti!).
- Molto spesso si tende a dire che le interiezioni e le esclamazioni sono la stessa cosa—> il concetto di “interiezione” è un po’ più completo: non tutte le interiezioni sono esclamazioni (ma le esclamazioni sono le interiezioni primarie).

Le interiezioni primarie possono presentare varie peculiarità grafiche o fonetiche che le pongono un po’ al di fuori del sistema linguistico di appartenenza.

Il grafema “h” compare spesso nelle interiezioni o in posizione finale o all’interno di parola; ha raramente valore fonetico ma serve nello scritto per evitare omografie.

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Usepe.

sedere, con Usepe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi

- Ida e Usepe (in nero) sono nomi propri che non si trovano nel dizionario
- I lessemi che ricorrono più spesso, più frequenti nella lingua italiana (in rosso)
- In giallo ci sono quelli meno frequenti dei rossi, ma sono comunque frequenti
- Via via gli altri lessemi saranno più rari (verde, viola, blu)

Questo testo è scritto in un italiano letterario (non è stato semplificato). I lessemi rossi sono quelli più numerosi nel testo e sono anche quelli più frequenti nella lingua quotidiana. Quindi si intuisce che, anche in un testo letterario che in media è più “complesso” di un altro tipo di testo (ad es. di una conversazione orale al bar) è comunque formato in gran parte da lessemi molto ricorrenti nella lingua e quindi “facili”.

Seconda parte (Grio)

Come si fa a capire da un dizionario se una parola è frequente o meno?

Il dizionario comprende talmente tante informazioni tecniche che talvolta risulta difficile capirle tutte; tuttavia è necessario che un insegnante sappia utilizzare criticamente il dizionario e sappia “estrarre” da esso tutte le informazioni che vengono fornite. Per comprendere al meglio le informazioni relative alla frequenza di una parola nella lingua di oggi è necessario conoscere la classificazione sincronica del lessico in base alla frequenza e all’uso. Tutti i lessemi di una lingua possono essere classificati in base alla loro frequenza e al loro ambito d’uso in un corpus di testi, cioè un insieme di testi (sia scritti sia orali) che deve essere rappresentativo di tutti gli usi di una lingua. Per ogni lessema si può contare quante volte è presente in questo corpus e, di conseguenza, creare una classificazione basata sulla frequenza, grazie a un *software* che calcola la frequenza e fornisce precisi dati quantitativi.

In una lingua il lessico è “organizzato” e possiamo classificare le parole in base alla loro frequenza e all’uso, per mezzo della marca d’uso. Con il termine “**marca d’uso**” si intendono dei simboli o delle sigle che forniscono indicazioni sulla frequenza (ci dicono se una parola è frequente o rara) e/o sull’ambito d’uso di un lessema (se è una parola ad uso familiare, letterario, volgare, popolare). Tutti i dizionari hanno marche d’uso e fanno riferimento a una determinata classificazione sincronica, che non è necessariamente identica in tutti i dizionari. Ma il concetto di fondo è lo stesso: le parole più frequenti devono essere segnalate in qualche modo, per renderle identificabili per chi consulta il dizionario. Poi ogni dizionario può scegliere di utilizzare le marche d’uso secondo un proprio sistema.

Nel dizionario Zingarelli, per esempio, il simbolo “rombo” marca quell’insieme di 5.000 parole che ogni italofono può comprendere e le parole con un’elevata frequenza in testi scritti e orali.

Il più importante dizionario dell’uso della lingua italiana è il GRADIT: uno strumento essenziale che realizza la classificazione sincronica del lessico, in base alla frequenza e all’uso, in maniera

scientifica e sistematica per tutti i lessemi. Si può quindi dire che la “classificazione sincronica” per eccellenza del lessico italiano sia quella realizzata nel GRADIT (anche se non coincide nei minimi dettagli con quelle, più semplici e meno accurate, realizzate da altri dizionari). Per questo d’ora in poi quando parleremo di “classificazione sincronica” del lessico italiano, faremo sempre riferimento a quella proposta nel GRADIT. Il GRADIT è il *Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio de Mauro. Il GRADIT presenta circa 260.000 lemmi ed è un’opera monumentale, in quanto conta 6 volumi e un lemmario spropositato.

La versione originale del GRADIT, cartacea, è del 2000, ma oggi esiste una versione aggiornata consultabile on line: <https://dizionario.internazionale.it/>

È fondamentale ricordare l’importanza degli aggiornamenti dei dizionari, dal momento che il lessico è la parte più variabile della lingua e molto spesso assistiamo all’ingresso di parole nuove.

Tullio De Mauro, ideatore del GRADIT, fu anche uno dei fondatori del GISCEL, ovvero il *Gruppo di intervento sul campo dell’educazione linguistica*, e uno tra i redattori delle *Dieci tesi per un’educazione linguistica democratica*: un testo del 1975, fondamentale per la pedagogia linguistica, che segnò le basi dell’insegnamento della lingua italiana di oggi (senza questo documento non sarebbero mai nate le *Indicazioni Nazionali*).

Egli, inoltre, si dedicò alla pedagogia linguistica; secondo lui il lessico può essere classificato in base alla frequenza. Questo metodo ha ricadute pratiche, poiché interessa per esempio la semplificazione del linguaggio amministrativo-burocratico, che risulta spesso molto complesso: De Mauro afferma la possibilità di sostituire le parole rare con parole con lo stesso significato ma di classe di frequenza superiore, rendendo così “più semplice” e comprensibile per tutti la lingua di documenti che dovrebbero essere capiti da tutti i cittadini.

Un esempio opportuno, su cui si sofferma lo stesso De Mauro, è la *Costituzione*, che presenta parole non troppo complesse: anzi presenta molte parole presenti nel **vocabolario di base** (VdB), ovvero quel sottoinsieme del lessico di una lingua, costituito da parole strettamente necessarie per capire e per farsi capire (competenza passiva e attiva) nell’interazione quotidiana. Il concetto di **vocabolario di base**, essenziale per la semplificazione lessicale dei testi a tutti i livelli (non solo per i testi amministrativi, ma anche per i testi da sottoporre a bambini o a persone che non hanno l’italiano come lingua madre) è stato introdotto per l’italiano di De Mauro e può essere definito come l’insieme dei lessemi necessari a comunicare nelle situazioni comunicative più frequenti. Vedremo meglio tra poco come è costituito il vocabolario di base e come lo si può trovare nel GRADIT.

Osservando una voce del GRADIT cartaceo, quindi una scheda lessicografica, notiamo per esempio il lemma *disegnare* e le informazioni fornite di seguito: la trascrizione in fonemi, la divisione in sillabe e la categoria grammaticale d’appartenenza. Subito dopo possiamo vedere come ogni significato del lemma *disegnare* presenti una marca d’uso differente in base alle frequenze (alcuni esempi possono essere AU, CO, BU, OB). Un’ulteriore marca d’uso, che non è però tra quelle che realizzano la classificazione sincronica del lessico, è “fig.”, che indica se il significato è “figurato” (cioè metaforico: usato in modo astratto e non concreto). Altre sigle, che non sono più, però, marche d’uso, sono DER. che indica i derivati del lemma (cioè la “famiglia di parole” ottenute per derivazione da *disegnare*) e SIN., che introduce i sinonimi di *disegnare*.

La classificazione di tutte le parole dell’italiano contemporaneo in base alla frequenza e all’uso con le marche d’uso del GRADIT prevede tali sigle:

- **FO** = USO FONDAMENTALE: parole frequentissime
- **AU** = ALTO USO: parole un po’ meno frequenti, ma comunque molto ricorrenti
- **AD** = ALTA DISPONIBILITÀ: parole che vengono date per scontate; quelle che tutti conoscono ma non vengono usate così frequentemente (sembrano rare ma le usiamo tutti es. *aceto*)
- **CO** = USO COMUNE: lessico di uso comune

- **TS** = USO TECNICO-SPECIALISTICO: tecnicismi che spesso non vengono registrati nei dizionari dell'uso
- **LE** = USO LETTERARIO
- **RE** = USO REGIONALE
- **DI** = USO DIALETTALE
- **ES** = ESOTISMO: parole straniere che stanno entrando nella lingua italiana, ma conservano la forma della lingua straniera; vengono percepite ancora come straniere e spesso nei testi scritti vengono scritte in corsivo per marcare che sono straniere oppure vengono glossate, cioè seguite da una spiegazione o traduzione in italiano.
- **BU** = BASSO USO
- **OB** = OBSOLETO

Prendendo in considerazione le prime tre categorie (FO, AU, AD) possiamo creare un vocabolario di base (VdB) da presentare ad un bambino (un dizionario per bambini può essere costituito dal solo VdB). Il VdB, che abbiamo già definito come l'insieme dei lessemi necessari all'interazione quotidiana, a capire e farsi capire nelle situazioni comunicative più frequenti, è dato semplicemente dalla somma dei lessemi di uso fondamentale + quelli di alto uso + quelli di alta disponibilità. Se ad esso aggiungiamo la quarta categoria (CO), si parla di un vocabolario corrente, che basterebbe per creare un dizionario per adulti di 50.000 parole. Per ottenere un vocabolario generale (cioè il GRADIT nella sua completezza, composto da 260.000 lemmi), dobbiamo aggiungere il vocabolario esteso, che comprende le categorie finora escluse (TS, LE, RE, DI, ES, BU, OB).

N.B. I lessemi del VdB sono pochi, cioè si tratta di un numero tutto sommato ridotto di lessemi, ma sono talmente frequenti nella lingua quotidiana che bastano da soli a realizzare grandissima parte delle attestazioni contenute in tutti i testi scritti e orali italiani. Semplificando: il VdB ha pochi lessemi, ma tutti molto frequenti nella lingua italiana (es.: *mattina, di, con, due, grosso, braccio*); il vocabolario esteso ha invece tanti lessemi, ma tutti molto rari nella lingua italiana.